



**Edoardo Aiardi** - classe 4<sup>^</sup>D Liceo V. Gambara, Brescia

## *Il rapporto tra la morale cristiana e la figura femminile*

Dostoevskij è quel tipo di scrittore che scopre se stesso nelle opere. Non è propriamente un teologo ma il tema costante di fondo dei suoi romanzi è il rapporto tra uomo e Dio. Lo scrittore russo matura una visione profondamente cristiana del mondo proprio durante la sua condanna ai lavori forzati in Siberia. In particolare scrive in una lettera: “Se qualcuno mi dimostrasse che Cristo è fuori dalla verità ed effettivamente risultasse che la verità è fuori dal Cristo, io preferirei restare con Cristo piuttosto che con la verità”.

Proprio con questa frase, che non starò qui ad analizzare in quanto occorrerebbe troppo tempo, l'autore introduce un personale rapporto con la figura del Cristo; ed è proprio questo rapporto, riassumibile in un gioco di simboli, che torna costantemente. Particolare attenzione viene data dallo scrittore russo al concetto della figura materna, più volte esplicito nei suoi racconti, ma sempre in modo indiretto. Dostoevskij preferisce trasfigurare i concetti cristiani all'interno dei suoi personaggi: la figura di Sonja, dal romanzo “Delitto e Castigo” ne è un esempio lampante. La figlia di Marmeladov è costretta a prostituirsi dalla matrigna, per racimolare qualche soldo. Tuttavia Sonja è una prostituta pura, un'irreprensibile contraddizione, che compie azioni di bassa moralità per assurgere, in favore degli altri, incarnando la visione cristiana. Sarà proprio lei, tramite il suo amore puro e genuino a cambiare Raskol'nikov, il protagonista, condannato ai lavori forzati in Siberia. Ed è proprio qui che si può creare un collegamento tra “Delitto e Castigo” e il contadino Marej, un breve racconto appartenente a “Diario di uno scrittore”. In questo caso Sonja viene trasfigurata nel contadino Marej, il Muzik: “Era questi il nostro Muzik Marej. Non so se esiste un tal nome, ma lo chiamavano Marej; un contadino sui cinquant'anni, forse, abbastanza alto, con molti peli bianchi nella folta barba d'un colore castano scuro. Lo conoscevo, ma fino ad allora non avevo quasi mai avuto occasione di parlargli. Egli fermò la cavallina, udendo il mio grido, e quando io, di tutta corsa, mi afferrai con una mano al suo aratro, e con l'altra a una manica, notò il mio spavento”. Entrambi sono “scarti della società”, a prima vista impuri e peccaminosi, ma che con le loro azioni cambiano le visioni dei protagonisti: “e improvvisamente, vent'anni dopo, in Siberia, mi ricordai del nostro incontro con tanta chiarezza. Vuol dire che era rimasto nel mio animo, così da sé, senza volontà da parte mia, e il ricordo era tornato quando occorreva; mi ricordai del dolce sorriso materno del povero Muzik servo della gleba”. Ed è proprio come in queste poche linee Dostoevskij riveli il ricordo puro, catartico, spontaneo, quasi come se fosse stato impartito da un'entità divina, una morale che penetra nel cuore di tutti e lì vi rimane, contagiando chi ne viene a contatto. Poi accenna al dolce sorriso materno, introducendo la figura femminile, nella sua più piccola ma istintiva verità, il sorriso. L'autore russo continua poi così: “L'incontro era avvenuto in un campo deserto, e forse soltanto Dio aveva visto, di lassù, di quale sentimento profondo, illuminato e umano e di quale delicata, quasi femminile tenerezza, poteva essere colmo il cuore di un Muzik rozzo e bestialmente ignorante, il quale non aspettava e prevedeva neppure la propria libertà”. Dostoevskij mette in risalto nuovamente la natura di Marej, un servo privo di libertà e civiltà, un barbaro che, nonostante l'apparenza esteriore, possiede un cuore intriso di compassione e sensibilità, amore ed affetto, che con un premuroso gesto rovescia la concezione del bambino, ora diventato adulto e che, alla vista dello svillaneggiato ubriaco, si rimembra di Marej:” e che d'improvviso, per un miracolo, erano scomparsi completamente ogni odio



**Edoardo Aiardi** - classe 4<sup>^</sup>D Liceo V. Gambara, Brescia

e ogni cattiveria dal mio cuore”. Si conclude con ciò la reminescenza del personaggio principale, la quale visione è stata convertita da Marej, il cui semplice gesto lo ha privato di ogni ostilità e malevolenza, infondendogli nuova speranza, in perfetto equilibrio con la morale cristiana. Il ruolo femminile, che svolge un ruolo fondamentale nelle opere dello scrittore russo, spicca ancora in alcuni versi del succinto racconto: “Il bambino da Gesù all’albero di Natale”, anch’esso contenuto nel “Diario di uno scrittore”: “Le madri di questi bambini stanno anch’esse tutte qui, in disparte, e piangono, ciascuna riconosce il suo bimbo o la sua bimba, ed essi volano loro vicino e le baciano e asciugano loro le lacrime con le loro manine e le supplicano di non piangere perché essi stanno così bene qui...”. Le madri vengono dunque consolate dai loro piccolini, in una sorta di Paradiso felice ed intaccabile, dove ora li possono proteggere e finalmente stare con loro. Se con il contadino traspariva un senso di dolce tenerezza femminile, in contrapposizione con la bestialità della sua natura, qui il racconto è pervaso da una commovente pietà, un dolore che significa amore e ricongiungimento. Ed è proprio questo che Dostoevskij, perfetto interprete del rapporto tra uomo e religione, voleva comunicarci. La figura femminile diventa quindi il mezzo di divulgazione che agisce tramite i personaggi a primo impatto più immorali e depravati, ma che si rivelano come candidi e immacolati, proprio come la Madonna.